

— La veduta prospettica dell'essere permette di risolvere problemi metafisici tradizionalmente dibattuti, come quello della discontinuità del reale, della libertà e infine del valore; la vita umana diviene sforzo per esprimere una profondità metafisica non mai data nè mai espressa una volta per sempre in un oggetto definito: « nelle forme oggettive non si può esser certi che risieda l'essere, ma si può sperare che vi si esprima », ed "essere", anziché uno stato, diviene un compito, « il compito di esprimere nelle forme esteriori un nucleo profondo e di dare così un senso alla oggettività » (pag. 284).

Come si vede, l'A. ha largamente realizzato il suo programma di sviluppo del bergsonismo, non limitandosi ad una interpretazione storica; si sarebbe forse potuta preferire una maggior distinzione di interpretazione storica e di sforzo speculativo di sviluppo; ma poichè l'impostazione storicistica è ormai comune alla quasi totalità dei più recenti lavori teorici e, d'altro canto, il volume del Mathieu si distingue per una lodevole chiarezza da certo andazzo ermetico o ermetizzante di troppi altri scrittori di cose filosofiche, non riteniamo giustificato un rimprovero all'A. circa il suo metodo di indagine.

Ci auguriamo però che, data l'originalità e l'ampiezza assunta nel corso del volume dagli "sviluppi" di problemi bergsoniani sì, ma anche generalmente dibattuti e sentiti dal pensiero contemporaneo, l'A. ne riprenda *ex professo* la trattazione in altra sede, non più, decisamente, storico-interpretativa, ma costruttiva.

Una ricca bibliografia bergsoniana, riferita soprattutto ai lavori apparsi dopo il 1949, completa degnamente il volume.

G. PENATI

EUGENIO DI CARLO, *Introduzione alla sociologia*. Un vol. di pp. 116, G. Denaro, Palermo, 1959.

Opera chiara, precisa, ordinata, che si propone, come indica l'autore, « di fornire agli studiosi di sociologia i fili per un certo orientamento attraverso le varie tendenze e i vari indirizzi affermatasi in questo vasto, controverso e movimentato settore dell'indagine scientifica ». Anzitutto, l'autore si preoccupa di precisare il concetto stesso di sociologia: sociologia è teoria generale della società, del suo essere e del suo divenire, delle leggi sue proprie e dei nessi e delle connessioni onde sono avvinti più o meno strettamente tra di loro i fenomeni sociali, delle eventuali azioni e reazioni reciproche e dei tipi generali di società.

Dunque, non si tratta — osserva il Di Carlo — di disciplina valutativa, normativa, ma di disciplina teorica; essa è distinta dalle discipline sociali particolari (economia, scienza giuridica, ecc.), di cui può essere considerata come la premessa.

La sociologia è una scienza, nel senso largo della parola (e cioè nel senso di complesso organico di conoscenze relative ad un oggetto dato), ma essa è impregnata largamente di spirito filosofico tanto da potersi dire a buon diritto scienza filosofica (in quanto elaborazione critica del concetto di « sociale », e discussione critica sulla possibilità di leggi sociali e sul loro valore teoretico).

Accanto alla sociologia, disciplina generale e sintetica, sono sorte sociologie particolari: criminale, giuridica, economica, religiosa, industriale, artistica. La sociologia non è la storia (conoscenza dell'individuale, rappresentazione di ciò che è effettivamente accaduto), ma tiene gli occhi fissi alla storia, giacchè il generale, le leggi, non possono venir desunte che dalla realtà storica. Così pure non è filosofia della storia (che ha carattere più speculativo, assoluto e necessario) e nemmeno filosofia morale e filosofia del diritto (discipline deontologiche). Si distingue poi dalla filosofia politica e dalla scienza politica (in quanto società e stato sono formazioni, che pur avvinte da stretti rapporti, non coincidono, nè vanno confuse l'una con l'altra), e dalla psicologia sociale (per quanto, come fondamento dei fatti sociali, il fattore psichico abbia una particolare importanza, è pur sempre la psicologia sociale che è preceduta dalla sociologia, che ne costituisce il presupposto). A sua volta la sociologia ha dei presupposti, di tipo logico-metafisico, senza però confondersi con essi.

Particolarmente interessante, dopo questo efficace quadro definitorio, è la discussione delle principali obiezioni che sono state svolte, nella storia della filosofia e delle scienze sociali, alla nostra disciplina: la sociologia, si può dire fin dal suo nascere, è stata fatta segno a riserve e ad obiezioni: particolarmente da parte di Croce, Gentile e Dilthey. Secondo Croce, il carattere deterministico della sociologia (del Comte), farebbe violenza alla originalità della storia, regno dell'individuale. Secondo Gentile, poi, la sociologia o non perviene all'assoluta posizione della realtà come spirito, o vi perviene, e allora non è che filosofia dello spirito (ed opportunamente il Di Carlo replica, contro il Croce, che la realtà sociale non è determinata dal determinismo; si tratta, in essa, di leggi empiriche, leggi di tendenza; e, quanto al Gentile, è da osservare che la sua teoria è *deontologica*).

Come giustamente fece notare Comte, della realtà sociale fanno parte costitutiva fenomeni diversi, che sono tra di loro connessi, anzi interdipendenti, legati l'uno all'altro da un *consensus*, donde l'impossibilità di studiarli separatamente (e qui l'autore non è più d'accordo col Comte). Tale *consensus* è ammesso anche da Marx, Engels, Labriola, Asturaro ed altri, secondo i quali è la struttura economica che genera le sovrastrutture. Il Di Carlo espone quindi le dottrine sociologiche del Groppali, per il quale gli indirizzi sociolo-

gici fondamentali sono quello meccanicistico, quello etno-antropologico, quello psicologico e quello sociologico (fisico-tellurico, economico, giuridico, politico, etico, religioso, ideologico).

Alla macrosociologia (o sociologia enciclopedica), si oppone la microsociologia, con compiti più limitati e modesti, e la tecnica di essa per lo studio dei piccoli gruppi, chiamata sociometria.

Un paragrafo è dedicato alla tendenza neopositivistica, di Abbagnano e Ferrarotti. Sono quindi esaminate le altre correnti sociologiche, da Spann a Freyer, a Simmel, a Von Wiese, a Viertel, a Husserl, Kierkegaard e gli esistenzialisti. L'esistenzialismo di Kierkegaard e di Heidegger — osserva il Di Carlo — affermando la superiorità dell'individuo, l'esistenza inautentica della vita sociale, conclude in una negazione della società, che invece è evitata da Jaspers, colla distinzione tra società oggettiva (dispersiva) e comunicazione (elevante la società), ma con il risultato di inserirsi in una posizione deontologica, di filosofia sociale. L'esame della dottrina dei *tipi* (per la quale l'aspirazione della sociologia ad uniformità si rivela nella costruzione di tipi, esprimenti l'identità di struttura di un certo numero di fatti particolari (gentilizio, feudale, territoriale, individualistico)), e la definizione di « sociale », come prodotto dell'uomo che entra in rapporto con un altro o con altri uomini, in modo che le leggi sociali che regolano tale rapporto non siano incompatibili con la libertà umana, chiude il volumetto. Informato ed equilibrato nei giudizi, aperto alla nuova scienza senza mistiche adesioni adoratrici, felice nella tematizzazione dei problemi speculativi più gravi che la sociologia comporta, questo lavoro dell'illustre Maestro palermitano può costituire un utile avvio alla penetrazione in una scienza che tanta importanza viene oggi acquistando.

A. BAUSOLA

AMERIO R., *Alessandro Manzoni filosofo e teologo*. Un vol. di pp. 236. Edizioni di "Filosofia", Torino, 1958.

Lungo amore e lungo studio ha posto l'Amerio nella composizione del presente volume; esso si colloca degnamente nella pregevole serie di lavori che compongono la collezione "Studi e ricerche di storia della filosofia", diretta e animata dall'intelligenza fervida e lucida di Augusto Guzzo, maestro di teoretica all'università di Torino.

Il titolo, per un nome che occupa un posto primario nella storia della letteratura, echeggia le qualificazioni che la critica suole attribuire a Dante: filosofo e teologo. Certo, l'A. è ben conscio di quello che potremmo dire il "professionismo" nella filosofia e nella teologia; e noi, in verità, non troviamo il Manzoni nella

storia della filosofia e tanto meno nella storia della teologia. Tuttavia, come si può dire (le formule sono del Gilson) che abbiamo una "metafisica nella Bibbia" e non una "metafisica della Bibbia", volendo dire che troviamo pensieri di valore metafisico in un libro ispirato (e cioè in un libro di "rivelazione"), così possiamo pur dire che nell'opera letteraria di un grande scrittore troviamo un discorso di valore filosofico e teologico. Tanto più che il Manzoni scrisse pure, in forma di pensiero riflesso ed elaborato, di morale e di dottrina sulla lingua, a prescindere da quelle che erano le sue pensose letture di filosofi e dai suoi nutriti contatti col Rosmini.

La limpida mente dell'A., cui dobbiamo un contributo di ben noto valore negli studi campanelliani, ha voluto leggere le pagine dello scrittore lombardo con l'interesse e la premura dello studioso d'idee, lasciando ad altri e riconoscendo negli altri il lavoro sulla persona del Manzoni, sulla sua formazione, sulle sue ispirazioni, finanche sui suoi debiti spirituali; si è posta di fronte alle "idee", che il Manzoni ha disseminato nei suoi scritti, dai trattati alle opere letterarie e alle lettere e finanche alle postille, e ne ha enucleato delle linee organiche.

Innanzitutto l'A. ha cercato di rilevare, contro facili prevenzioni, che l'opera manzoniana ha una sua valenza filosofica, degna di attenzione e di notazione da parte di uno studioso; pur nei limiti suaccennati, bisogna riconoscere che il suo giudizio è esatto; vale anche per il Manzoni, e forse più, quel che il Rousseau rivendicava a se stesso « parler de philosophie » pur senza « parler philosophie »: cioè aver pensieri di valore filosofico, pur senza intendere, e tanto meno pretendere, di essere filosofo di professione nella visuale organica e critica dei fondamentali problemi del filosofare.

Risolta la pregiudiziale, sfilano davanti alla nostra mente le idee del Manzoni sul rapporto fede-ragione, sul linguaggio, sulla morale, sulla teodicea, sull'arte, sulla politica. Idee luminose, occorre riconoscerlo; dal contatto con esse non pochi pensatori trarrebbero indubitabili vantaggi; si tratta di idee che, pur dovendo qualcosa ai rapporti dello scrittore con uomini di pensiero, riflettono lo spirito sereno ed oggettivo del Manzoni, puro da quelle contaminazioni professionistiche che purtroppo hanno spesso concorso a guastare il lavoro teoretico di quanti, invece di partire dall'esperienza umana, han preferito lavorare di « superamento » nei confronti di una dottrina filosofica ritenuta pacifica. Si leggano, nell'organica riesumazione dell'A., le pagine manzoniane sull'arte e sulla politica e sulla morale per notarne l'equilibrio insegnativo; si vedano pure le pagine consacrate ai problemi di dottrina teologica o di vita della Chiesa per avvertire il distacco del Manzoni dal giansenismo. Sta di fatto che il Manzoni, fortemente consequenziale in linea d'idee, avvertiva acutamente la « contingenza » di certe situazioni storiche, in cui fos-